

# I forconi dividono la Chiesa torinese

GUIDO NOVARIA

La Chiesa si divide sulla rivolta dei forconi, anche se dagli interventi di vescovi e sacerdoti impegnati sui temi della pastorale del lavoro, traspare evidente la preoccupazione per l'emergenza occupazionale e per la pesantissima situazione economica che sta caratterizzando anche la nostra regione.

Ma la presa di posizione di ieri sera del vescovo di Pinerolo, monsignor Piergiorgio Debernardi, è destinata a creare un vivace dibattito dentro e fuori le comunità ecclesiali.

Il vescovo Debernardi, anche lui rimasto bloccato

ieri mattina dai manifestanti, è sceso dall'auto, dando vita subito un confronto sulle ragioni della protesta che nel Pinerolese sembra particolarmente dura. «Al di là delle rivendicazioni del Movimento 9 dicembre - osserva monsignor Debernardi - è evidente che nel nostro Paese c'è un malessere molto profondo causato da una povertà che tocca ormai un'ampia fascia della popolazione».

E aggiunge: «Questa protesta è l'espressione evidente di una situazione drammatica che, se non trova ascolto, può esplodere in maniera allarmante». Infine l'appello alla politica perché arrivino decisioni: «Chi governa il Paese deve ascoltare il grido e la

protesta della nostra gente», conclude il vescovo di Pinerolo, da sempre vicino agli ultimi e alle tante emergenze lavorative che si sono registrate anche nella diocesi pinerolese, affrontate con estrema determinazione e disponibilità della Chiesa locale a contribuire ad offrire soluzioni.

L'altro giorno era anche intervenuto sulla protesta dei forconi l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia: «Di fronte a fatti come quelli successi a Torino il mio compito di vescovo è anzitutto quello di pregare perché il Signore ispiri volontà e scelte di pacificazione degli animi insieme al costante ascolto e dialogo tra tutte le parti in causa, per trovare solu-

zioni concrete e condivise dei problemi sollevati».

E ancora: «Auspico inoltre che in queste circostanze non venga mai meno la legalità, si rifugga ogni forma di violenza e siano rispettati i diritti di ogni cittadino a usufruire dei servizi pubblici e a svolgere il suo lavoro ordinario senza intimidazioni o pressioni indebite che alla fine si ritorcono contro chi li compie».

Per l'arcivescovo di Torino, così come evidenziato dal suo confratello di Pinerolo «è dovere della politica farsi carico di quanto la gente chiede ed è compito di tutti e di ciascuno dare il proprio contributo perché il bene comune prevalga sugli interessi individuali o di categoria».

«La legalità deve prevalere, e devono essere rispettati i diritti dei cittadini a usufruire dei servizi pubblici»

Cesare Nosiglia  
arcivescovo  
di Torino

«Capisco questo malessere profondo causato da una povertà che tocca molte persone»

P. Giorgio Debernardi  
Vescovo  
di Pinerolo

# Tra i commercianti terrorizzati "Noi, chiusi per le minacce" e lo Stato non ci protegge"

## Armati di spranghe tra le commesse: "Obbedite o sarà peggio per voi"

### Reportage

EMANUELA MINUCCI  
TORINO

«L a vede questa serranda abbassata? Segna una chiusura. Ma non di un negozio, dello stato di diritto». Urla di rabbia, togliendosi il grembiule, il titolare della lenoteca costretto a spegnere le luci del locale: «Non è per paura, è per dignità perché tanto stasera riapro, non mi faccio dare la linea da questi violenti da curva Sud con cui non puoi fare uno straccio di ragionamento. Erano in dieci, sono entrati fra i tavoli e mi hanno accerchiato: io pago le tasse porca miseria, ho dei dipendenti, ma non hanno capito che sbagliano obiettivo?». In tempo record la centrale dei vigili manda la polizia, ma intanto ha già chiuso.

La scena della luce che si spegne si ripete e fa scendere il buio su centinaia di negozi a Torino, insieme con il senso di sicurezza di chi sta dietro il banco. I commercianti vengono minacciati: «Se apri ti spacco la faccia». E in certi casi il titolare viene preso di peso

associazioni, dall'Ascom alla Confesercenti, che invocano «un rapido ripristino della legalità», la Lega Nord prova con la ricetta fai-da-te: «Autteremo noi i negozianti con picchetti di sostegno». Annarita, commessa di uno dei punti vendita Calzedonia vicino a piazza Castello costretta ad abbassare le serrande più volte, non gradisce: «Non vogliamo le rondelle d'appoggio, ma uno Stato, non siamo in un film di Charles Bronson».

«Chiuso sotto minaccia» sta scritto sulla serranda di Raffaella Goria, che da 14 anni gestisce un negozio nel cuore del borgo operaio San Paolo. Al mattino era uscita dal locale per le urla: «Attenti, arrivano con le spranghe». Non ha creduto alle voci. Ha voluto lasciare aperto. «È arrivato un gruppo di una trentina di uomini. Mi hanno ordinato di chiudere, "altrimenti sono cavoli tuoi". Sono passati di negozio in negozio. Li denunciavo».

Altre squadre si dirigono verso i centri commerciali. Alle 11 fanno chiudere il Parco commerciale Dora. Il bar che

### LA RABBIA

#### Alcuni provano a resistere, altri si rivolgono agli avvocati E c'è chi propone ronde

ha già pronti panini e brioches, per non buttarli li regala. Poi in un attimo si va al Bennet dove un cliente spinge per entrare e uno dei forconi gli dà uno schiaffo. Lui entra, fa la spesa, esce e restituisce il ceffone. Poi con le borse in mano se la dà a gambe. Uno dopo l'altro gli ipermercati capitolano, ora tocca al Gigante. I militanti si coordinano con il cellulare. Si staccano dai grandi presidi: ambulanti, commercianti, ma anche anziani «arruolati» mentre vanno a fare la spesa. Chiedono in tanti. Prima Auchan poi la vicina Area 12 dello Juventus Stadium. «Sembra di essere tornati in guerra» dice un pensionato che torna a casa senza neppure il pane.

(Hanno collaborato Fabrizio Assandri e Paolo Coccorese)

fe - perché mancano quindici giorni a Natale e alla crisi non vogliamo aggiungere i soldi di una nuova vetrina». Alcuni si sono pure rivolti all'avvocato Tom Servetto, che ha lo studio nelle vicinanze: «Le autorità si stanno dimostrando incapaci di tutelare i cittadini».

E mentre fioccano i comunicati delle

re: ci hanno terrorizzati, abbiamo subito spento le friggatrici e abbassato le serrande». Due ore dopo un secondo «raid», come l'hanno chiamato i negozianti della piazza. «Chi aveva le serrande su non si salvava, ma la maggior parte delle insegne si era spenta in modo preventivo - racconta il titolare di un caf-

Il questore Cufalo: affrontata una situazione complessa e improvvisa

# «Non abbiamo sottovalutato nulla danni contenuti, sono soddisfatto»

«**BBIAMO** contenuti i danni, abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere. Questo lo possiamo dire con tranquillità. Ci sono uomini che non hanno smontato dal servizio e che da due giorni lavorano ininterrottamente. Nessuno pretende un grazie, ma nemmeno essere messi alla gogna. Vorrei che la città avesse la percezione di quanti presidi improvvisi abbiamo dovuto contrastare. E di quanti presidi abbiamo liberato». Il questore Antonino Cufalo è convinto, reduce dal comitato in prefettura, che la macchina della sicurezza e dell'ordine pubblico di Torino abbia funzionato al meglio.

La percezione è che la protesta sia stata sottovalutata: che cosa ne dice?

«Da parte delle forze dell'ordine non c'è stata nessuna sottovalutazione, i nostri uomini sono trovati a bisssare i turni cercando di contrastare una situazione complessa e improvvisa. Non hanno dietro un'organizzazione, se c'è una testa si espri-

«**Avevamo a che fare con diversi fuochi: gruppi ridotti che cambiavano costantemente obiettivo**»

me in maniera non visibile».

Cosa intende?

«Nella giornata di lunedì erano previsti tre presidi, Derna, Pitagora e Castello. Posti che erano sotto controllo. Poi gruppi si sono staccati, verso Porta Nuova, verso Porta Susa, in altre zone del centro. Ci siamo trovati ad affrontare diversi fuochi. Da due giorni è in atto un continuo mutamento degli obiettivi

«**Minacce ai negozianti di via Po? Intervenire significa lanciare una carica in pieno centro**»

da parte della protesta, anche se con gruppi ridotti. Non potevamo però sottrarre forze a presidio della sede della Regione e del Comune, perché una delle priorità sono le sedi istituzionali».

Ma se in via Po un gruppo di poche decine di persone prende di mira i commercianti che hanno deciso di tenere aperti i negozi, i cittadini si aspettano

che l'ordine pubblico intervenga. Così non è stato. Perché?

«Perché intervenire vorrebbe dire fare una carica in pieno centro. Un'azione delicata, che va tecnicamente valutata e che mi riservo di valutare».

Arriveranno rinforzi?

«Sì, già nelle prossime ore. Al massimo domani (oggi, ndr). Saranno unità che provengono da fuori regione. In questo modo potremmo avere più capacità di contrastare la protesta».

La decisione delle forze dell'ordine di togliersi il casco su richiesta dei manifestanti ha provocato polemiche. C'è una solidarietà tra polizia, carabinieri e chi protesta?

«No, mi sembra solo una polemica sterile e soprattutto una questione del tutto marginale rispetto a ciò che stiamo affrontando. Questione enfatizzata e strumentalizzata dai dimostranti e che ha avuto un impatto mediatico immeritato. Il togliersi il casco era il segno della fine di un'esigenza di servizio».

(d. lon.)

la Repubblica

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2013

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

TORINO

**Cattedra del dialogo con Ughi e Battocchio**

Il violinista Uto Ughi e il teologo Riccardo Battocchio sono i protagonisti della seconda serata, domani alle 21, della Cattedra del dialogo, promossa a Torino dalla pastorale comunicazioni sociali in collaborazione con il Progetto Culturale della Cei. Tema della serata «L'arte di vivere». Introduce il colloquio (alla sala Cabrini, di via Montebello 28 bis) il vescovo di Mondovì, Luciano Pacomio, delegato della Conferenza episcopale regionale per le Comunicazioni sociali.



Mercoledì  
11 Dicembre 2013

San Donato

# Una targa sulla casa natale del cardinale Martini

## Le novità della toponomastica torinese: nuovi nomi per vie, ponti e giardini

LA SCIENZIATA

Ancora da decidere il luogo per Rita Levi Montalcini

carriera un buon numero di trasformazioni urbanistiche (l'ultima cosa il grattacielo Intesa-San Paolo) e cui verrà intitolato il ponte pedonale sulla Dora, in corrispondenza dell'accesso principale al Campus universitario «Luigi Einaudi», del quale Mellano è stato uno dei progettisti.

La stèle

Ci sarà anche una stèle dedicata all'imperatore romano - nato in Piemonte - Elvio Pertinace che troverà posto nell'angolo di piazza Arbarello interna all'area di parcheggio. La Sala Polivalente di via Negarville 30/a, inoltre, sarà intitolata a Pietro Nalli, agente di polizia e promotore della realizzazione della struttura. Infine, è stato iscritto nella «lista di attesa», in vista dell'individuazione di un luogo adeguato, il nominati-

il caso

EMANUELA MINUCCI

**A**lla fine anche nella giornata dei «forcom» la commissione Toponomastica, presieduta dall'appena rieletto presidente Giovanni Maria Ferraris, ha deliberato alcune decisioni che erano attese da parecchi anni. Come un ricordo del cardinale Carlo Maria Martini: una targa commemorativa sarà apposta sulla sua casa natale al numero civico 19 di via Cibrario.

È stato invece piuttosto veloce il riconoscimento che la Città ha voluto dare all'architetto, ingegnere e docente universitario Franco Mellano che ha seguito durante la sua

il cardinale al Sociale

Sopra un'immagine del cardinale Martini.

Sotto il ponte pedonale intitolato a Mellano

vo di Raoul Wallenberg, console svedese a Budapest durante la Seconda Guerra mondiale, prodigatosi per salvare le vite di migliaia di ebrei.

Le prossime tappe

Ancora al palo invece, l'intitolazione di una via o di una piazza alla compianta scienziana Rita Levi Montalcini: «La famiglia non si è ancora espressa in merito - ha dichiarato ieri il presidente della commissione Toponomastica - ma a breve Torino gli

dedicherà sicuramente un sito». È infatti passato quasi un anno ormai dalla sua scomparsa avvenuta il 1° gennaio 2013. Sta attendendo una via anche Gustavo Rol, il grande sensitivo torinese che è scomparso da quasi vent'anni. «La decisione è stata rinviata più volte - spiega Ferraris - e oggi (ieri per chi legge, ndr) è stato rimandato anche un sedime per l'ex imprenditore Aurelio Pececi anche se è già stato deciso di dedicargli una targa da apporre sulla casa di nascita».

## Esclusione sociale

# “Troppi 70 euro di retta” Se anche l’asilo è un lusso

MARIA TERESA MARTINENGO  
TORINO

I bambini piccoli, i figli delle famiglie italiane più colpite dalla crisi e di quelle immigrate, non sanno che cosa sia la crisi, semplicemente la vivono. Oggi quasi un bimbo su tre in Italia è a rischio di esclusione sociale, oltre un milione è in condizione di povertà assoluta. Questa situazione si misura sempre più anche dalla difficoltà di accesso ai servizi per la prima infanzia. A Torino gli iscritti ai nidi comunali sono diminuiti in due anni del 10%, ma il calo arriva addirittura al 20-25% nelle periferie popolari di Mirafiori Sud e Barriera di Milano.

«La tariffa più bassa dei nostri nidi è 70 euro: oggi quella cifra per una famiglia mono-reddito può essere insostenibile. Ma i bambini, soprattutto quelli delle famiglie svantaggiate, hanno bisogno di espe-

**Nelle periferie  
di alcune città  
il calo di iscritti  
arriva fino al 25%**

rienze che li aiutino a crescere». A raccontarlo, al convegno nazionale del Transatlantic Forum on Inclusive Early Years promosso dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Emanuela Zancan, è stata l'assessore alle Politiche educative della Città di Torino, Maria Grazia Pellerino. La sua testimonianza ha messo l'accento sui rischi che corre la fascia 0-3 anni: rischi grandi se, come ha riferito Daniela Del Boca di Child-Collegio Carlo Alberto, Università di Torino, studi in vari paesi europei hanno stabilito che i bimbi delle famiglie più deboli sono stati i più avvantaggiati dall'aver frequentato il nido, addirittura fino all'ingresso nel mondo del lavoro. Un assessore sociale «insospettabile».

All'incontro della rete internazionale di Fondazioni che lavorano per sollecitare attenzione sull'infanzia più svantaggiata, molto si è ragionato sull'impoverimento generale e le

LA STAMPA  
MERCOLEDI 11 DICEMBRE 2013  
Primo Piano 13

-0,5  
per cento

Il calo  
di bambini presi  
in carico dagli asili  
pubblici italiani

24°  
posto

L'Italia è ultima  
sui 24 Paesi Ocse  
per investimenti  
in istruzione

conseguenze sui piccoli. «Torino - ha detto l'assessore - molti anni fa ha fatto una scelta inclusiva. La compartecipazione delle famiglie alla spesa è appena del 15%, il precipitare continuo dei redditi nelle fasce basse rischia di ridurla ancora. Ma oggi i Comuni non hanno più risorse...».

Così, le amministrazioni si trovano nella necessità di ripen-

sare i servizi. Ancora Pellerino: «Una madre disoccupata non iscrive il bimbo al nido, ma può portarlo in una ludoteca con tessera ad ingressi. Il vero futuro sarà questo. Smettendo di pensare secondo modelli che non corrispondono più alla realtà e che rischiano di far uscire dal sistema educativo i bambini che più hanno bisogno».

A Torino la Compagnia di San Paolo negli ultimi due anni ha supportato il «welfare dei piccoli» con 7,3 milioni, integrando le rette che le famiglie non possono sostenere. Ma il sistema così com'è fatica a stare in piedi. Un posto al nido ha costi elevatissimi: 9000 euro l'anno nei nidi a gestione diretta, 6000 in cooperativa. E i bambini sono sempre meno. Tante famiglie immigrate ripartono, ci sono coppie giovani che emigrano, in generale si fanno meno figli. «Per la Compagnia di San Paolo - ha spiegato Antonella Ricci dell'area Politiche sociali - l'attenzione alla prima infanzia nel 2014 sarà uno dei filoni di attività più importanti. Le esperienze conosciute attraverso il Forum consentiranno di sperimentare anche nuovi modelli, inclusivi e alternativi al nido tradizionale».

IL CASO

## Regali sobri siamo in Comune

BEPPE MINELLO

In altri tempi la cosa sarebbe forse passata inosservata. Ma non in quest'epoca di scontrini allegri e rimborsi spese scandalosi. Dunque, la giunta comunale, ieri mattina, ha approvato il «Codice di comportamento della Città di Torino» elaborato e proposto dall'assessore Passoni. Genericamente, il codice stabilisce quali sono i doveri e qual è il comportamento che i dipendenti comunali debbono tenere nell'ambito della propria attività lavorativa. Ma nei suoi 17 articoli spicca il quarto che ricorda al dipendente di non chiedere o sollecitare, per sé o per altri, regali o altre utilità. E di non accettarne, salvo per «quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia e nell'ambito delle consuetudini internazionali». Per regali o altre utilità di modico valore, lo stesso articolo del Codice specifica che si intende «di valore non superiore, in via orientativa, a 150 euro, anche sotto forma di sconto». Tra gli altri divieti, l'obbligo di astenersi «dal prendere decisioni o svolgere attività inerenti alle mansioni svolte in situazioni di conflitto, anche potenziale, di interessi personali del coniuge, di conviventi, di parenti e di affini entro il secondo grado». Ricorda l'inchiesta sugli affidamenti senza gara fatta da ex-dirigenti ad aziende di parenti?

L'ALLARME Ecco i numeri dei primi nove mesi del 2013

# Il Piemonte sprofonda In un anno "bruciati" 52mila posti di lavoro

*Record di disoccupati: toccata quota 213mila  
Dal 2010 sono stati aperti 3.057 tavoli di crisi*

I dati della crisi si susseguono impietosi ad ogni rilevazione statistica. E anche se la Regione rivendica il ruolo svolto in questi anni nelle trattative per salvare tante aziende sull'orlo del fallimento, alla fine non può che arrendersi all'evidenza. I numeri dell'Osservatorio sul mercato del lavoro dovevano essere diffusi ieri pomeriggio in Consiglio, durante una seduta straordinaria dedicata proprio all'occupazione, poi saltata per la protesta dei mercatali ricevuti a Palazzo Lascaris. Il confronto fra la media dei primi nove mesi del 2013 e lo stesso periodo del 2012 ci dice che in Piemonte si sono persi 52mila posti di lavoro e che la recessione ha colpito praticamente in uguale misura uomini e donne. Gli occupati sono calati del 2,8%, passando da 1 milione e 854mila a 1 milione e 802mila. Una quota di questi sono usciti dal

mercato, la parte rimanente invece è entrata nella schiera dei disoccupati, o meglio delle persone in cerca di occupazione, che sono cresciute del 17% salendo a 213mila. E la rilevazione incentrata sul terzo trimestre - da luglio a settembre - conferma il trend negativo: anche in questo spicchio dell'anno gli occupati sono calati del 2% e le persone in cerca di lavoro sono cresciute del 12,2%.

Soffrono tutti i settori, industria, costruzioni e commercio. Crolla del 5,6% il lavoro indipendente, scende di poco (-0,7%) quello dipendente. È boom invece per l'agricoltura con un aumento del 13,7% degli occupati, in un settore che da luglio a settembre è influenzato in modo decisivo dalla stagionalità. In ogni caso il Piemonte si conferma la regione del Nord Italia con il maggior tasso di disoccupazione, salito al 9,8%, e la terza contando

## INTITOLAZIONI

### Targa sulla casa natale del cardinale Martini

→ Una targa commemorativa sulla casa natale del cardinale Carlo Maria Martini, in via Cibrario 19, l'intitolazione all'architetto Franco Mellano del ponte pedonale sulla Dora, di fronte al Campus Einaudi; una stele in piazza Arbarello per l'imperatore romano Elvio Pertinace; sono alcune delle delibere approvate oggi dalla Commissione Toponomastica di Palazzo Civico, che ha stabilito di intitolare a Pietro Nalli, agente di polizia, la Sala polivalente di via Negarville 30/a.

anche il Centro, dopo Lazio e Umbria. E dal 2010 ad oggi, rivela la Giunta, in Regione ci sono state 3.057 trattative con una stima di 6.406 ore dedicate ai tavoli con le aziende. Nella cassa integrazione straordinaria sono stati coinvolti 148.705 lavoratori, 5.335 dei quali hanno potuto beneficiare dell'anticipo del contributo.

Nel frattempo piazza Castello deve affrontare la battaglia sui fondi europei 2014-2020. Come denunciato una settimana fa dal Pd, al Piemonte rischiano di arrivare 350 milioni di euro in meno rispetto al periodo 2007-2013, a causa dei criteri di ripartizione adottati dal Governo (basati solo su estensione territoriale e popolazione) che favoriscono in gran misura Lombardia e Lazio. Torino avrebbe un taglio del 19,5% su fondi sociali e sui fondi per lo sviluppo regionale, Milano un au-

mento del 53,2%. «A queste condizioni non firmo l'intesa - ha sottolineato il governatore Roberto Cota - La proposta di riparto è inaccettabile. È in corso una trattativa dalla quale ci aspettiamo che il Governo cambi rotta e si assuma le proprie responsabilità di un ennesimo taglio che mette in difficoltà i territori». Il Consiglio ha approvato ieri all'unanimità una mozione dei democratici presentata dall'ex presidente Bresso, che impegna la Giunta regionale a non sottoscrivere l'accordo alle attuali condizioni. «Un voto importante - commenta il capogruppo Pd Aldo Reschigna - perché dà forza alle nostre denunce. Ma occorre che la Giunta e il presidente Cota svolgano fino in fondo il loro ruolo, difendendo gli interessi del Piemonte anche contro Maroni e Zaia».

Andrea Gatta

# Giaveno diventa il nuovo punto di riferimento

*I posti letto saranno 30: la sinergia con Rivoli migliora l'appropriatezza degli interventi*

■ La prima importante tappa del percorso di riordino dell'ospedale di Giaveno è datata 16 dicembre: è il giorno in cui, contestualmente, cesseranno ufficialmente le attività di ricovero nella Medicina (21 posti) e nella Lungodegenza (6 posti) in quanto integralmente rimpiazzate dai nuovi 30 posti di ricovero in continuità assistenziale a valenza sanitaria. Il direttore generale dell'Asl Te3 Gaetano Cozza ha così inteso rispettare puntualmente l'impegno che si era personalmente e pubblicamente assunto con le istituzioni del territorio nel corso di varie riunioni informative intercorse nei mesi scorsi, quello di non riorganizzare nulla senza riattivare contemporaneamente i nuovi servizi previste nel Presidio. Giaveno, con i suoi 30 posti di continuità assistenziale, diviene presidio di riferimento territoriale per l'accoglienza

dei pazienti più fragili che, dopo la fase acuta della cura trascorsa in presidi specialistici come ad esempio Rivoli, abbiano ancora necessità di essere seguiti prima del rientro a domicilio. Non solo, ma nei posti di continuità assistenziale potranno venire accolti anche pazienti inviati dai nuclei di continuità assistenziale ospedaliera e territoriale o dai Punti di primo intervento o Dea di riferimento nei previste percorsi di continuità delle cure. Interessante il risultato di un'indagine appena ultimata dalla direzione sanitaria sulle schede di dimissione: si evince che addirittura il 60 per cento dei pazienti finora ricoverati nella Medicina di Giaveno e il 20 per cento di quelli ricoverati nella Medicina di Rivoli avrebbero potuto essere benissimo seguiti in ricoveri di continuità assistenziale. Quindi dall'integrazione fra i ricove-

ri nei due presidi si migliora enormemente l'appropriatezza delle prestazioni ottimizzando la risposta assistenziale ai pazienti ed i relativi costi. Per attivare i 30 posti di continuità a Giaveno si rende comunque necessario uno sforzo consistente in termini di risorse professionali: a iniziare dalla presenza medica nelle ore previste, nonché 23 operatori assistenziali fra i quali una Coordinatrice, 8 infermieri professionali e 14 operatori assistenziali (Generici, Oss, Ota). Bisogna anche tenere presente, per comprendere meglio la portata di queste novità, che nello stesso presidio di Giaveno sono presenti nelle ore di servizio sia il Medico di continuità assistenziale (ex guardia medica) sia il Medico della postazione di soccorso avanzato di emergenza 118 dalle ore 20 alle 8 del mattino dopo. Il piano di riordino prevede

com'è noto la contestuale chiusura dei posti letto di Medicina e di Lungodegenza circostanza che fra l'altro consentirà anche di potenziare i servizi territoriali di riferimento.

Ma le novità non finiscono qui: proprio all'ospedale di Giaveno viene anche confermato il punto di Primo intervento dalle ore 8 alle ore 20 con la presenza ai turni di tre medici, di una caposala specializzata nell'emergenza e di sei infermieri professionali; il punto di primo intervento verrà gestito sotto la Responsabilità del direttore del Pronto Soccorso/Dea di Rivoli Alberto Pioletto, circostanza importante perché l'integrazione fra i servizi consentirà non solo sinergie professionali ma anche di coprire immediatamente i turni di presenza Medica in caso di assenze improvvisate.

MTRA

TORINO | 7

Mercoledì 11 dicembre 2013 | il Giornale del Piemonte